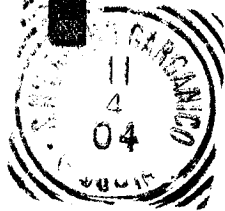


La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

Anno VI. N. 536



Napoli, Domenica 10 Aprile 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre » 3,00
Trimestre » 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Esaminando la legge per Napoli

Ieri il consiglio comunale non ha discusso il progetto di legge sull'avvenire industriale di Napoli e ciò farà in una prossima tornata. Intanto noi abbiamo esaminato le varie opinioni, e crediamo sia venuto il momento di concludere.

La maggioranza consiliare, con quella leggerezza, che la qualifica ed adorna, aveva deciso di approvare il progetto per acclamazione, elevando un inno di lodi al Sindaco ed a Giolitti.

Era un enorme colpo di testa, un salto nel buio; che la minoranza socialista impedì, aprendo la discussione nel merito ed obbligando tutti a riflettere.

S'incrociarono i più disparati pareri e sembrava che fra termini così estremi non esistesse via di uscita ed i ripetuti parlari in palazzo S. Giacomo, non davano una soluzione.

Il nostro compagno Salvi, allora ha presentato un ordine del giorno in cui si compendia un organico insieme di modifiche alla legge, da cui questa potrebbe uscire di molto migliorata e pare che su tali proposte concrete e pratiche maggioranza e minoranza teneranno un accordo, per fare in modo che il Consiglio, con sperabile unanimità, dica al Governo il modo onde la legge va completata.

Il Governo sa che la legge ha bisogno di non lievi ritocchi, sa che la cittadinanza non ne è soddisfatta e che bisogna ancora molto concedere: ma siccome i Governi son come le donne che si fanno pregare per concedere le loro grazie, così Giolitti, che ama svisceratamente l'on. Girardi, voleva dare a questo illustre tirapiedi della libertà l'impagabile consolazione di completare e migliorare la legge per Napoli, con qualche ritocco e qualche concessione.

Ma il partito socialista veglia ed opportunamente indica al buon pubblico dormiente il trucco politico di certa gente, che vorrebbe trarre profitto da fatti e cose a cui non ha contribuito.

Gli è perciò che la naturale, la vera rappresentanza cittadina—il Consiglio Comunale—deve con solenne voto, dire al Governo ciò che Napoli vuole ed ottenerlo a qualunque costo!

Vediamone il come.

Il difetto fondamentale della legge sta nel concedere alcuni benefici a più o meno lontana scadenza, sotto forma di facoltà date al governo di concessioni da farsi al Municipio di Napoli, o sotto forma di futuri progetti di legge che il Governo dovrà proporre. Difetto ancora maggiore sta nel concedere alcuni benefici puramente illusori, come quello della esenzione dalla imposta fabbricati e ricchezza mobile a quei nuovi officii per industrie non ancora esercitate nella provincia. Difetto imperdonabile infine sta nell'assenza di ogni opera ferroviaria; sicché mentre la legge pare che dovrebbe, con le agevolazioni fiscali, invitare gli industriali di fuori a venire qui, da noi, a creare nuovi ed importanti impianti industriali, si da darci, in pochi anni, una vera pleora di produzione, ci obbliga a morire di apoplezia non formandoci quel naturale emissario alle industrie produttrici, che è l'allacciamento ferroviario con le provincie vicine, come ne è salutare emissario la sollecita sistemazione del nostro porto, e come ne sono il complemento sospirato le tariffe — di terra e di mare—rivedute e ridotte.

Su queste basi, il compagno Salvi ha impostato le sue proposte concrete, perfino nella forma, e sulle quali il Consiglio dovrà pronunziarsi.

La legge non fissa un termine per la revisione della tariffa daziaria, sicché, data la lentezza della nostra burocrazia — ritardandosi la revisione, noi potremmo pagare i generi ancora gravati dai vecchi dazi, e Governo e Comune sarebbero giustificati per ritardare dal bisogno di studi ed esami.

È vero che la legge fissa per lo stato lo esonero di 1.500.000 lire dall'esercizio venturo; ma questo è un beneficio di cui potrebbe godere il Comune, come ente, non la cittadinanza, quando in fatto la tariffa daziaria non fosse modificata.

Inoltre, se gli sgravi daziari si daranno in una misura rilevante ed in un sol momento, la cittadinanza potrà averne un beneficio reale: diversamente se ne avvantaggeranno gli speculatori: occorrerà quindi che quello sgravio di un milione e mezzo di dazi nell'esercizio 1904-05 e l'altro di 750.000 nell'esercizio successivo — per riduzioni ed abolizioni di voci daziarie — come l'aumento del canone conferito dal governo al Comune per la gestione daziaria in un milione 715.000 lire, vengano consolidati tutti nell'esercizio prossimo.

Nessun termine è stabilito per la creazione della zona franca, cioè di quel tratto di territorio comunale, in cui i generi entrano tutti in

franchigia doganale e sono considerati come in territorio straniero.

Questo grande privilegio potrebbe andare alle *calende greche*, se non ne venisse prestabilito il termine.

Nessuno ignora la lotta sorda che le grandi città di mare dell'alta Italia fanno a Napoli per la zona franca e il desiderio di vedere abortire il beneficio che ci si dovrebbe concedere; ciascuno intende quanto sia opportuno che nella legge s'imponga un termine preciso entro cui la zona franca dovrà diventare un fatto compiuto e che s'imponga parimenti un termine al Governo entro cui si pubblichi il regolamento per la vigilanza governativa.

Gli art. 24 e 26 del progetto di legge danno al nostro Comune agevolazioni nella formazione di mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per completare la derivazione delle sorgenti del Volturno: occorre chiedere che pari agevolazioni si diano per mutui occorrenti per la zona franca e cioè sul termine di pagamento, sulla misura degli interessi e sul concorso in essi da parte dello Stato.

L'art. 8 del progetto dà al Governo la facoltà di concedere ai nuovi stabilimenti industriali, che nel quinquennio sorgessero nel territorio Comunale, di esser retti col regime dei depositi franchi. Perché non possa il Governo negarsi a concedere questo beneficio a coloro che lo chiederanno, è mestieri che questo beneficio sia obbligatorio per lo Stato.

Negli art. 11 e 12 è stabilito che è concessa la esenzione dalla imposta fabbricati e ricchezza mobile a quegli officii riguardanti industrie non esercitate nella provincia.

Una tale dizione è ambigua e si presterebbe a molte restrittive interpretazioni in mano degli agenti fiscali, sicché nessuno ne potrebbe usufruire. Quale, infatti, è la industria, sia pure nelle sue forme rudimentali, che non è esercitata presso di noi? Invece bisognerà dire che ai nuovi impianti, anche d'industrie — esistenti, perché tecnicamente organizzate — aventi cioè almeno 20 operai stabili, oltre garzoni ed avventizi—facendo uso di motori animati da energia elettrica, saranno concesse le esenzioni fiscali.

Siamo lieti poi che il Salvi, rilevando una nostra osservazione fatta precedentemente, proponga che l'ente autonomo, per l'amministrazione della energia elettrica, sia composto, oltre che dal Sindaco e dal Direttore del Banco di Napoli, da altri funzionari governativi.

Per la derivazione delle sorgenti del Volturno è bene si dica che esse hanno carattere di demanialità e che il Governo garantisca al Comune una energia elettrica di almeno 16000 cavalli.

Occorre sopprimere la facoltà data al governo di concedere a Napoli la facoltà di derivare la forza idraulica di Capo Fiume. Ma deve essere il Parlamento che delibera di dare la concessione ed al Comune devessifare obbligo di derivare la forza idraulica.

Le leggi si fanno per l'avvenire e l'avvenire di Napoli è sull'incrocchio di Giò, il quale dio scampi e liberi! — nelle prossime elezioni comunali potrebbe ridarci un Summonte sotto mille spoglie.

Quindi è bene essere chiari e precisi.

Per la stessa ragione noi siamo convinti che bisogna rendere obbligatoria nel comune la creazione di una propria rete di distribuzione della energia elettrica, per evitare la possibilità che la energia stessa cada nelle mani delle grandi società esistenti.

L'appoggio dato da certa stampa al progetto di legge spiega come le ingorde brame di tanti vampiri si vadano acuendo e come occorra premunirsi contro di esse.

D'altronde è molto prudente che la obbligatorietà della rete di distribuzione sia chiesta dal Comune: se ce la imponesse il Parlamento, che figura si farebbe?

E' mestieri accorciare il termine per lavori portuali, come è assolutamente indispensabile che si abbia un impegno serio e sicuro per lavori ferroviari.

Nà ci si venga a parlare di imminenti convenzioni ferroviarie: in Italia, non ostante le Convenzioni prossime, si costruiscono ferrovie dappertutto e sarebbe ridicolo accampar questo pretesto per non darle a Napoli; tanto più che a Napoli non si dovrebbe costruire una rete ferroviaria, ma rendere più adatti al futuro traffico quelle località e quel materiale ferroviario attualmente esistenti, con sistemazioni ed allacciamenti.

Su queste basi a noi piacerebbe di vedere avviata la discussione in Consiglio Comunale ed approviamo i compagni nostri Consiglieri che, nel confusione imperante a Palazzo S. Giacomo, abbiano, ancora una volta, portato il frutto dei loro studi e delle loro pratiche osservazioni per benessere di Napoli nostra.

VIII Congresso Socialista italiano

La disputa

La disputa urgente ed essenziale, affrontata prontamente dal congresso, non ha avuto ancora la sua soluzione, quando scriviamo queste nostre parole. Che ora, nel momento in cui il duello continua, vogliono e possono esser parole di conforto. La nuova assise del partito socialista, sebbene venuta dopo un lungo e acuto periodo di crisi, e fors'anco proprio per questo, è riuscita non meno dell'altre, a dare, anche nel suo inizio, un'impressione e un senso di vitalità e di forza veramente compatta e vitale nella miseria debole ed egoistica della vita nostra. I mille duecento rappresentanti adunati a Bologna rappresentano, oltre ogni calcolo e valore puramente numerico, veramente *qualche cosa*: cosa di uomini e di idee, di forze e di bisogni. La disputa la battaglia e il voto non devono mascherare, nell'apparenza retorica e burocratica, un vuoto d'energia e d'interessi collettivi, e sostanziali e volgari interessi d'individui.

A differenza di tutte le accademie della politica italiana, che del resto non trovano più un ingenuo che presti fede, e disputa e battaglia e voto saranno a Bologna espressione viva; e se mai per un senso di gesuiteria e di preoccupazione ufficiale, l'equivoco d'un ordine del giorno anodino avesse a riuscire vittorioso sarebbe, all'indomani stesso del congresso, violentemente risolto da tutta la massa di un partito, che non può, per la sua essenza e costituzione, subire e adattarsi ad una formula, se questa non è espressione sincera e precisa.

Questo che è fenomeno innegabile, che è testimonianza di forza e di vita, ha sentito la stampa che, sebbene ne abbia notato con compiacenza la crisi del nostro partito, pure nell'esaminarne le cause può, soltanto e con molta ignoranza o molta mala fede, dissimularsi l'importanza del nostro movimento.

Tanto vero che soltanto Tartarin, che si trova precisamente nelle condizioni di cui sopra, compone le insulsaggini più comuni della sua prosa letteraria. Poiché noi confessiamo di non conoscere un arcade più vero e maggiore di questo malandrino degenerato, cacciato a fare il gran giornalista da un inevitabile fallimento letterario e dall'istinto del ricatto lauto e pigro.

Ignorante, battezza per ideale del socialismo il massimo salario col minimo lavoro, dimenticando che il gregge beota dei suoi lettori e il suo turpiloquio monotono ed insistente nella sfrontatezza, hanno concesso solo a lui la più perfetta realizzazione di questo ideale: vendendo a prezzo più caro il suo silenzio che la sua prosa.

Ma non basta. Questo arcade del giornalismo che non ha compreso un solo problema della vita politica italiana, se non attraverso le sferrate invettive a qualche ministro avaro, e che non riesce, quando vi è costretto, se non a raccogliere tre o quattro idee letterarie e sbandate su qualsiasi argomento, ha fatto ieri la mirabolante scoperta che il socialismo esiste già in... Cina, così come il suo povero istinto di predone gli fece sperare, in tanta carriera giornalistica, la ricchezza e l'avvenire d'Italia nelle arene dell'Eritrea.

Questo possiamo predirgli: che se anche un rivolo di quei torrenti di vita, che egli prevede, scorrerà vivo un giorno nella nostra città, il suo povero corpo floscio di degenerato sarà inghiottito, nella diarrea della tremarella, dalla sola tomba che gli è degna: dal cesso.

Gl'iscritti al partito

sono al 31 dicembre 1903. 42mila appartenenti a 1230 sezioni. Ecco una statistica approssimativa sulle condizioni dei diversi iscritti: artigiani 1947; contadini giornalieri 1979; contadini obbligati 2021

impiegati 1105; operai 11.010, possidenti 1621; professionisti 902; studenti 451, di condizione non precisata 3199.

Queste cifre che una statistica precisa modificherebbe certamente, mostrano poi che il nucleo anche dell'organizzazione politica è di proletari.

La stampa del partito

Oltre l'*Avanti!* organo ufficiale del partito, si pubblicano altri tre giornali quotidiani, che hanno colore socialista: il *Tempo* di Milano; il *Lavoro* di Genova e la *Giustizia* di Reggio Emilia.

Le notizie non ancora complete, che sono pervenute al congresso fanno completare la statistica della stampa del partito con questa cifra non definitiva.

Le riviste sono sei e i giornali settimanali 39, con una tiratura complessiva media di 64.000 copie.

L'Avanti!

La relazione di Enrico Ferri sul nostro organo centrale è interessante, specie per la parte finanziaria. Poiché non si poteva, per ragioni facili a comprendersi, far conoscere al pubblico la situazione del giornale; con un buon ripiego aritmetico si è riusciti però ad informare il partito delle vicende dell'*Avanti!* Ecco le notizie più interessanti:

Al 10 maggio 1903, quando la direzione fu affidata al Ferri, il giornale aveva una passività di parecchie migliaia di lire, mentre alla fine del primo bimestre 1904 esso ha un attivo tale da poter affrontare quelle trasformazioni tecniche che sono assolutamente necessarie.

Questo risultato non deve meravigliare, quando dalle altre cifre fornite dalla relazione si rileva che al 31 gennaio 1904 il numero degli abbonati ha toccato il suo massimo dalla fondazione del giornale fino ad oggi, aumentato di 1220 abbonati rispetto al maggio 1903; e che la tiratura da maggio a dicembre s'è accresciuta di 27.100 copie, diminuendo fino al febbraio 1904, cessata la campagna contro Bettolo, di appena cinquemila copie.

Il partito poi rispose all'appello della direzione versando lire 35.352 le quali, detratta 8525 lire di indennità liquidate alla redazione passata, sono conservate, e costituiscono un fondo di riserva.

Le spese per il giornale sono anche aumentate, per essersi aggiunte anche quelle relative ai processi subite dall'*Avanti!*

Per la parte tecnica il Ferri propone l'aumento del formato nelle dimensioni della *Stampa*, o l'aumento normale comune agli altri giornali, facendo ogni sabato il numero di sei pagine.

Ferri propende per questa seconda soluzione. Il Congresso deciderà e consiglierà, poiché certo è necessario che non solo nel formato ma anche nella composizione e negli elementi giornalistici, l'*Avanti!* migliori e non poco.

Noi abbiamo voluto riportare le cifre che attestano una solida situazione finanziaria e un largo consenso di simpatia e d'incoraggiamento del pubblico.

Anche la cifra dei versamenti fatti dal partito mostra che al momento opportuno ne lo slancio né lo spirito di sacrificio vengono meno.

Una circolare del Ministro della guerra proibisce ad ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati la collaborazione al giornale il Pensiero di Roma, diretto da un ufficiale, reo di aver detto qualche amara verità sulle cose del nostro esercito. La prosa ministeriale è, naturalmente, molto allegra nella sua marziale rigidità ed offrirebbe l'occasione a più allegri commenti.

Ma noi ne facciamo grazia ai lettori. Vorremmo soltanto sapere come si regoleranno gli ufficiali che pensano col loro cerello e non con quello del generale Pedotti, della circolare inibitiva. Probabilmente s'infischieranno della disciplina e ricorreranno... allo pseudonimo.

E il brave général Pedotti che erede di aver salvato l'esercito, perchè non pensa a proibire la lettura dei giornali sovversivi che ormai non grè o mal grè sono letti in tutte le sue caserme?

Leggete l'Avanti!